



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELL'UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI
E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

Ufficio del Dibattito

Firenze, 17-18 giugno 2023

Sede MFE di Firenze, SMS Rifredi, Via Vittorio Emanuele II, 303

Intorno ai valori fondanti dell'Unione Europea

Intervento di Sara Bertolli

Istituzioni marchiate e l'illusione della loro neutralità

Nel 1990 negli Stati Uniti viene pubblicato un libro che ha aperto gli occhi sulla realtà sociale e culturale del Nord del mondo, *Gender Trouble* di Judith Butler – filosofa femminista e queer¹.

Il testo in sé è per alcuni aspetti rivoluzionario, anche se prima di lei ne aveva parlato Pierre Bourdieu, famoso sociologo francese, Michel Foucault e ancora prima Antonio Gramsci.

Mi riferisco alla concezione che ha Butler del sesso. Afferma la filosofa, infatti, che tutto nella nostra società è marchiato da riferimenti al modello culturale dominante, anche il sesso biologico; quando alla nascita il medico dice “è una femmina”, lo fa basandosi sul fatto che abbia una vulva ma il suo commento non è neutro, bensì è marchiato, perché a quella vulva associa da subito una sistema di valori e comportamenti che contribuirà a rendere quell'essere umano vulvo-dotato una donna, con tutte le caratteristiche che noi attribuiamo. Quella bambina poi attraverso un atto performativo, ossia un'imitazione all'inizio e una reiterazione poi dei comportamenti consoni al proprio genere, contribuirà alla riproduzione performativa di quei comportamenti, perché altri soggetti la guarderanno e performeranno anche loro.

Questo è ciò che Pierre Bourdieu chiama produzione e riproduzione dei modelli culturali e dei valori dominanti in una società e avviene attraverso la famiglia (per riprendere Butler solitamente è il primo luogo dove si imparano i modelli dominanti), la scuola, le istituzioni e lo Stato.

È infatti attraverso l'incessante riproduzione di determinate dinamiche, inizialmente cariche di un valore ben definito, nella nostra analisi denotato da un'accezione negativa, che ad un certo punto vengono percepite come naturali perché completamente assimilate.

Basti pensare che lo stato di inferiorità della donna è stato teorizzato definitivamente da Aristotele che lo ha basato su convinzioni biologiche e ancora oggi ne subiamo gli effetti.

Questo è ciò che Antonio Gramsci definisce “egemonia”: ossia una serie di credenze e pratiche che vengono date per scontate, ma che in realtà sono il risultato della sedimentazione di strutture di potere fortemente gerarchizzate. L'egemonia si esercita attraverso apparati sia pubblici, cioè le istituzioni politiche ed educative, e attraverso i privati, cioè i partiti, i sindacati, le organizzazioni culturali o religiose e la famiglia.

Queste credenze, pratiche, comportamenti, valori, vengono poi cristallizzati nel diritto. Perché il diritto riflette la società che lo produce e, allo stesso tempo, cambia la società attraverso gli atti che produce. In altre parole, “il diritto non cresce per costrizione sillogistica; è spinto dalla logica sociale del dominio e della sfida al dominio, forgiato nell'interazione di cambiamento e resistenza al

¹ Trad.it., *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità.*

cambiamento”².

In questo modo il diritto costruisce gli spazi della cittadinanza e storicamente, ma ancora oggi, costruisce gli spazi dell’esclusione.

Proporrò la questione delle disuguaglianze e delle discriminazioni basate sul genere perché ritengo che esse siano l’archetipo di tutte le altre o in qualche modo le intersecano.

Portiamo alcuni esempi per far capire come il diritto e di conseguenza le istituzioni non siano neutre. Nel 1906 Maria Montessori si pone una questione sul perché le donne non potessero votare: dal punto di vista del diritto non vi era infatti alcun elemento che impedisse alle donne di esercitare il diritto di voto. Lo Statuto Albertino recitava infatti all’articolo 24:

Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili, e militari, salve le eccezioni determinate dalle Leggi.

Dunque, una richiesta di iscrizione arriva alla Corte di Ancona. Il giudice Mortara si trova ad affrontare la decisione circa l’iscrizione delle donne alle liste elettorali; la pronuncia della corte è positiva, le donne ne avevano diritto in quanto nessuna legge prevedeva un limite esplicito. È importante sottolineare l’estremo attaccamento al diritto del giudice Mortara, il quale ha pronunciato la sentenza basandosi solo sulle leggi e non su convinzioni personali, egli infatti non era favorevole.

La sentenza della Corte d’appello d’Ancona viene impugnata di fronte alla Corte di Cassazione, che annulla la sentenza di Mortara sostenendo che non ci fosse bisogno che la legge prevedesse che le donne non potevano votare perché la mancata attribuzione del diritto di voto alle donne era qualcosa di naturale.³

Il secondo esempio riguarda il dibattito in Costituente in specialmente per quanto riguardava la partecipazione delle donne ai pubblici uffici⁴.

Nel dibattito all’Assemblea costituente, infatti, alcuni, come l’On. Molé, nel corso della seduta 20 settembre 1946, sostennero che in questo specifico settore l’uguaglianza non dovesse essere garantita, essendo noto “già nel diritto romano... che la donna, in determinati periodi della sua vita, non ha la piena capacità di lavoro”. Addirittura, l’On Capi affermò che “la ragione della diffusa ostilità nella maggioranza di fronte a una donna giudicante sta nella prevalenza che nelle donne ha il sentimento sul raziocinio”.

La formulazione proposta era dunque: “Tutti i cittadini di ambo i sessi possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza” contrastando altresì con la formulazione aggiuntiva “conformemente alle loro attitudini, secondo le norme stabilite dalla legge”, che era stata originariamente votata dalla commissione dei settantacinque. Il riferimento alle attitudini fu fortemente osteggiato da tutte le costituenti, in quanto se inserito nel testo costituzionale, tale inciso avrebbe svuotato l’effettività del principio di eguaglianza. Fu quindi sostituito il riferimento alle “attitudini” con l’espressione, meno compromettente di “requisiti”.

Le Costituenti combatterono per evitare che nella costituzione fosse cristallizzata e legalizzata l’esclusione delle donne dalla magistratura, ad esempio, e si unirono indipendentemente dallo schieramento politico di appartenenza per evitare che un determinato modello culturale dominante si affermasse anche in un testo costituzionale.

² MacKinnon, C. (1993). Crimes of War, Crimes of Peace. UCLA Journal of Gender and Law, 4(1).

³ Esempio oggi la Procreazione medicalmente assistita (inseminazione artificiale) per le coppie eterosessuali è autorizzata e possibile per le coppie lesbiche non è possibile. Non c’è alcun limite di differenza perché il processo è lo stesso solo che da una parte è accettato dal diritto e dalle istituzioni perché rientra nel “naturale” mentre l’omogenitorialità no.

⁴ D’Amico M., Una parità ambigua. Costituzione e diritti delle donne, Raffaello Cortina Editore, 2020

Se cerchiamo un esempio di come il modello culturale dominante di stampo patriarcale sia oggi presente nell'ordinamento, non possiamo non prendere in considerazione l'istituto del congedo parentale obbligatorio che è di 10 giorni per il padre e di 5 mesi per la madre.

In Spagna dal 2022 il congedo parentale obbligatorio è di 16 settimane ed è uguale per entrambi i genitori. La scelta della Spagna di distribuire in modo equo il congedo parentale è fortemente ideologica e politica, poiché hanno deciso di combattere un determinato comportamento sociale che si è riprodotto nel tempo ed ha fatto sì che il lavoro di cura familiare ricadesse in modo ineguale sulle madri, quanto meno nelle coppie eterosessuali.

Tutto ciò per sostenere che cosa?

Che, quando noi chiediamo le istituzioni federali, anche se diciamo che devono essere democratiche non stiamo fondamentalmente chiedendo niente di definito.

Se perfino nelle più democratiche delle società al mondo – osservando con un discutibile eurocentrismo – continuano a perpetrarsi discriminazioni e diseguaglianze⁵ ci dobbiamo porre anche il problema di come combatterle. Perché le nostre istituzioni federali saranno segnate da quelle stesse diseguaglianze.

Dovremmo prendere anche esempio dalle altre federazioni mondiali come gli Stati Uniti. Sono un Paese profondamente segnato da fratture sociali che si sono perpetrate anche grazie ai sistemi istituzionali e al diritto.

Quindi, e concludo, scendere in piazza per l'8 marzo, o per il mese del Pride, o il primo maggio, o per le manifestazioni contro il cambiamento climatico, o andare a Lampedusa, non deve essere divisivo perché chi lotta per quelle battaglie lotta anche per la Federazione europea, anche se non lo sa. E anche se non volesse lottare per la Federazione europea ci sta facendo un grande favore, perché sta preparando la società civile della futura Europa federale, attraverso cambiamenti nelle istituzioni e nel diritto nazionale e nel diritto europeo, verso una società più equa e più giusta, che difenda per davvero i valori della libertà e della dignità della persona umana. Quei valori lì, di quelle battaglie lì, saranno i principi fondamentali della futura Costituzione federale europea, perché non può esserci Federazione europea laddove vi siano pena di morte, torture, violenze, umiliazioni ai danni delle cittadine e dei cittadini e non solo.

⁵ Ho fatto l'esempio del genere ma potremmo parlare delle discriminazioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sull'età, sull'etnia, sulla provenienza, sull'accesso ai servizi determinato da una concezione esclusiva di cittadinanza.